



LEGENDA

- 1 IL PLASTICO DI UN'IDEA
- 2 UN BOSCO IN CITTÀ - NOVA GORICA COME UN GIARDINO BOTANICO
- 3 LA POSA DELLA PRIMA PIETRA e LE BRIGATE DEI GIOVANI LAVORATORI
- 4 L'HOTEL PARK E LA PRIMA PASSEGGIATA CITTADINA
- 5 LA VECCHIA FORNACE
- 6 IL VECCHIO CIMITERO DI GORIZIA
- 7 IL CENTRO COMMERCIALE
- 8 L'EX ARGONAVTI - L'ATTUALE PERLA
- 9 IL NUOVO QUARTIERE RESIDENZIALE
- 10 PIAZZA EUROPA
- 11 LA TOMBA DELL'ULTIMO RE FRANCESE
- 12 LA VILLA DELL'ARCHITETTO CHE COSTRUI I PALAZZI DELL'ELITE EGIZIANA

LUNGEZZA DEL PERCORSO:

- 1-8: 1,6 km (20 min a piedi)
- 1-10: 3,6 km (45 min a piedi)
- 1-12: 5,8 km (75 min a piedi)

INFORMAZIONI:

Ente del turismo – Ufficio informazioni turistiche Nova Gorica
 Delpinova ulica 18b
 SI-5000 Nova Gorica, Slovenia
 T: +386 5 330 46 00
 E: tzticng@siol.net
 www.novagorica-turizem.com



NOVA GORICA

UN PERCORSO NELLA STORIA DI UNA GIOVANE CITTÀ

dalla vetrina socialista sull'occidente all'Unione europea.

Nova Gorica
 New adventures

COLOPHON

Edito da: Ente del turismo – Ufficio informazioni turistiche Nova Gorica
 Responsabile: Dejana Baša
 Ideazione e testi: Blaž Kosovel
 Traduzione: Nicola Cretella, Anton Spazzapan
 Foto: Goriški muzej, Jošt Gantar, Blaž Kosovel, Archivi Alinari (Firenze)
 Composizione e stampa: A-media d.o.o., 2018
 Tiratura: 2.500 copie



1 IL PLASTICO DI UN'IDEA

Il nostro viaggio inizia presso il plastico di Nova Gorica, ma non quella di oggi, bensì del suo progetto concettuale iniziale.

Il confine tracciato nel settembre del 1947 divide in due la regione del Goriziano. La città di Gorizia, di cui si fa menzione per la prima volta nell'anno 1001, fu assegnata all'Italia, lasciando così senza capoluogo gran parte della regione. Si decise allora di costruire, una nuova città. Per il progetto furono seguite le linee guida dell'allora in voga architetto modernista Le Corbusier, che prevedevano grandi edifici e vasti spazi verdi. Questa fu la prima città completamente nuova nella nuova Jugoslavia.

Tra i diversi progetti urbanistici presentati fu scelto quello di Edvard Ravnikar. Il progetto prevedeva un ampio viale, la Magistrala (strada maestra) al centro della città (oggi via Kidričeva), destinato a diventare uno spazio centrale di socializzazione.

La città sarebbe dovuta essere una sorta di "vetrina socialista sull'Occidente", ma a seguito della risoluzione Informbiro del 1948, con la quale la Jugoslavia voltava le spalle al blocco sovietico, svanirono sia l'intento che la necessità di tale mostra, e con essi anche il flusso di finanziamenti dalla capitale Beograd.

Alla fine in base al progetto di Ravnikar furono realizzati 11 edifici, di questi, sette sono visibili sul plastico, ovvero sei edifici ad uso abitativo progettati



Particolare del plastico del piano urbanistico di Ravnikar, apposto nel 1998.

2 UN BOSCO IN CITTÀ – NOVA GORICA COME UN GIARDINO BOTANICO

Nova Gorica è stata progettata come un parco urbano ed è diventata un vero e proprio giardino botanico. Il progetto di Ravnikar prevedeva, lungo il viale della Magistrala, un doppio filare di platani, ma la costruzione non è mai stata completata e gli alberi non sono stati mai piantati. Ma è successo qualcosa di completamente diverso: si è optato per una collocazione più spontanea di diversi tipi di alberi che hanno riempito gli spazi vuoti della costruzione incompleta della città. Invece delle piante progettate, che avrebbero dovuto creare ombra ai pedoni, in città furono piantati alberi da ammirare, contrariamente all'idea originale di Ravnikar. Si è trattato del frutto di iniziative individuali da parte del direttore dei Servizi comunali Žarko Bole e del suo collega Miha Ogorevc, direttore dell'Arboretum Volčji potok. Gli alberi piantati erano di diverse specie, e in

particolare, si voleva evidenziare il clima specifico di Nova Gorica piantando alberi provenienti da diverse zone climatiche, per esempio, una palma accanto ad un abete. In città oggi troviamo 141 generi e 256 specie diverse di alberi, arbusti e altre piante. L'albero più diffuso è il cedro dell'Himalaya, seguito dal cipresso sempreverde, dal tiglio e dal platano. In città ci sono molti alberi che difficilmente troviamo in altri posti in Slovenia, come la metasequoia, la firmiana e al centro della città cresce una quercia da sughero. Insieme agli alberi, Bole e Ogorevc progettarono anche cespugli di vari tipi di rose, tuttora presenti. E le siepi di rose sono anche una delle ragioni per cui dal 1968 la rosa compare nello stemma di Nova Gorica e questa città è anche nota come città delle rose.

3 LA POSA DELLA PRIMA PIETRA e LE BRIGATE DEI GIOVANI LAVORATORI

Ci sono due interpretazioni sulla data di nascita della città. Alcuni ritengono che la data più opportuna sia il 13 giugno 1948, quando fu posta la prima pietra del primo edificio della città. Mentre altri la fanno risalire al 15 settembre del 1947, quando fu firmato il trattato di pace tra Italia e Jugoslavia che a stabilito il confine tra i due Stati, il che portò alla decisione di costruire una nuova città.

Tale decisione aveva anche dei connotati di carattere ideologico, ovvero la costruzione di una nuova società socialista, e per questo motivo brigate di giovani lavoratori provenienti da tutta la Jugoslavia parteciparono all'avvio dei lavori di costruzione. Le prime brigate arrivarono in città il 3 dicembre 1947 e le ultime la lasciarono nel novembre del 1948. In totale 5.200 giovani presero parte ai lavori. Costruirono la parte centrale della Magistrala, sistemarono in un canale pianeggiante il vicino torrente Corno (Koren), e parteciparono anche ai lavori di costruzione della strada che attraversa il colle

fino a Šempeter, dal momento che tutti gli altri snodi stradali dell'epoca si trovavano in Italia. Così in giugno poterono iniziare i veri e propri lavori di costruzione degli edifici.

Il primo edificio a essere costruito fu l'attuale palazzo al numero 33 della Kidričeva, uno dei sei palazzi progettati da Ravnikar sulla Magistrala, in seguito chiamati "palazzi russi/rossi", che all'inizio ospitò anche gli uffici dell'amministrazione comunale, l'ufficio postale, la macelleria, il supermercato, ecc. All'inizio degli anni Cinquanta arrivarono i primi abitanti di Nova Gorica. La maggior parte di questi coloni (pionieri) proveniva da villaggi isolati della zona, gente poco avvezza alla vita urbana. Nei primi tempi accadeva che negli appartamenti vi si alloggiassero persino mucche e maiali. Presto le autorità avvertirono la necessità di invitare in città anche figure professionali, come medici, insegnanti, ingegneri, ecc. La costruzione dei nuovi appartamenti non procedeva

secondo i piani, e il processo di insediamento creò presto anche un problema abitativo. Nei palazzi russi ci sono ampi alloggi borghesi a due e tre stanze e alcuni monolocali. Con i successivi piani urbanistici furono ridotte le dimensioni di edifici e abitazioni, i nuovi lavori edilizi furono affidati a singole imprese, che li realizzarono con i propri operai, e a cui furono anche ceduti gratuitamente terreni edificabili per costruire case monofamiliari.



Cartolina dei condomini detti «ruskii», anno 1961

4 L'HOTEL PARK E LA PRIMA PASSEGGIATA CITTADINA

Oltre ai sette edifici lungo la Magistrale, secondo il progetto originario, altri quattro edifici simili venivano realizzati nella parte sud-occidentale della città. La costruzione di questi palazzi al posto di altri edifici lungo la strada centrale è stata anche cruciale per il successivo sviluppo della città, che, a parte poche eccezioni, si è spostato dalla Magistrala verso l'area a nord del torrente Corno, sulle attuali strade Kosovelova, Erjavčeva e Delpinova. Quest'ultima in particolare, un tempo chiamata Cesta 5, ha svolto un ruolo importante nello sviluppo iniziale della città.

L'imponente progetto della Magistrala prevedeva anche un grande albergo con caffè e ristorante, che, tuttavia, nelle nuove condizioni risultava alquanto sovradimensionato. Per questo si decise di costruirne uno più piccolo sulla parallela via Cesta 5. Così fu realizzata una caffetteria con annesso ristorante (architetto Stanislav Rohrman) a cui fu poi aggiunto l'albergo. Inoltre, qui c'erano diversi bar e piste da ballo, e in seguito fu aperto il



Il caffè e il ristorante all'inaugurazione nel 1959.

5 LA VECCHIA FORNACE

All'incrocio con l'inizio della Cesta 5 (ora Delpinova) un tempo c'era la vecchia fornace, risalente al 1922, che cessò di funzionare nel 1944. Il terreno che la circonda è per lo più argilloso e nel Boschetto dei Pini (Borov gozdiček) dietro alla biblioteca e al teatro si trovano ancora diverse tracce dello scavo dell'argilla.

L'edificio era lungo 125 metri e aveva una ciminiera di 50 metri, all'epoca la più grande della regione. All'inizio della costruzione di Nova Gorica, il posto appariva come una città in miniatura: infatti, tra il resto, vi soggiornavano i giovani delle brigate. Poi



La vecchia fornace alla fine degli anni sessanta.

fu soprannominato il "grande magazzino", dal momento che qui c'erano vari negozi, dal panificio alla ferramenta, artigiani, uno studio legale e le sedi provvisorie di molte aziende, istituzioni pubbliche e associazioni, ecc.

L'edificio viveva in cattive condizioni ed era igienicamente inadatto all'utilizzo, quindi si decise di demolirlo. Si iniziò dalla ciminiera che venne abbattuta nel 1957, ma l'intero processo di demolizione durò quasi dieci anni. Oggi della struttura originaria resta solo una piccola parte, adibita ad uso amministrativo.

6 IL VECCHIO CIMITERO DI GORIZIA

La strada dove sorgeva la fornace è più antica di Nova Gorica ed è la principale via di comunicazione con la "vecchia" Gorizia. Un tempo la strada era un viale di castagni. Portava al cimitero della città, che si trovava proprio qui, dove oggi c'è il centro della città, il cui imponente ingresso si trovava dall'altra parte dell'incrocio, accanto all'attuale grattacielo del Eda Center.

Il cimitero si estendeva fino al teatro, con lati di 299x200 metri, e si calcola che accogliesse ben 28.000 salme, cioè più degli attuali abitanti della città. Il cimitero era stato aperto nel 1880, ma già prima della sua costruzione era stato accompagnato da polemiche, la terra argillosa non era la più adatta alle sepolture. Inoltre, le frequenti esondazioni del vicino torrente Corno trasportavano con se detriti dal cimitero verso la città.

Il cimitero fu invece chiuso nel 1916, quando nei suoi pressi si combatteva sul Fronte dell'Isonzo. Con il trasferimento del cimitero, molte tombe e

salme rimasero qui perché non c'erano parenti ad occuparsi delle esumazioni. Il cimitero rimase abbandonato. Oggi, solo tre lapidi che sono rimaste in città perché nessuno le aveva spostate, ci ricordano il vecchio cimitero. In pratica il ricordo del cimitero oggi ci arriva dalle lapidi di coloro che un tempo erano stati dimenticati da tutti.

Di fronte alle lapidi si trova il primo monumento pubblico della città, Icarus, in ricordo di Edvard Rusjan, il primo aviatore sloveno e jugoslavo, che nel 1909 volò con l'EDA, l'aereo da lui stesso costruito. Ma già 3 anni dopo perse prematuramente la vita in un incidente mortale durante un volo dimostrativo su Belgrado.

Questo monumento brutalista del 1960, opera dello scultore Janez Lenassi, era originariamente posizionato di fronte al boschetto, ma poi dietro di esso è stato costruito il nuovo centro commerciale, che ha completamente cambiato l'immagine originale del luogo.



Il cimitero distrutto dopo la Prima Guerra e la prima guerra mondiale.



Icarus, il monumento all'aviatore Edvard Russian alla sua posa nel 1960.

7 IL CENTRO COMMERCIALE

La città si espande e a metà degli anni Sessanta emerge l'esigenza di un nuovo centro commerciale. Nel 1966 Marjan Vrtovec progetta il nuovo centro pensato come uno spazio completo, organico, destinato solo ai pedoni. Questo complesso di edifici si discosta completamente dalla logica di una città-parco, crea però il primo centro cittadino. Nel mezzo della passeggiata, sono piantati alcuni gelsi a ricordo di questo albero un tempo molto comune nei dintorni (nel XVIII secolo, infatti, i banchi da seta rappresentavano la prima industria in questa regione).



Il centro del Commercio con l'odierna Piazza Bevka quando era ancora solo un parcheggio, nel 1978.

8 L'EX ARGONAVTI – L'ATTUALE PERLA

Era già chiaro che il centro della vita cittadina si stava allontanando dalla Magistrala, quando nel 1976 viene inaugurato un ampio complesso alberghiero/ricreativo e d'intrattenimento, il centro Argonavti.

Su 20.000 metri quadrati di superficie c'era anche una birreria con un bancone di 50 metri, un club barbecue aperto tutta la notte, dove gli ospiti potevano arrostiti da soli la propria carne, una pizzeria, una pasticceria, un night club, una piscina coperta con saune, bowling e altro ancora.

Il complesso, progettato da Niko Lehmann insieme al gruppo di avanguardia OHO, si ispira alla mitica nave degli Argonauti. Dall'altro lato dell'entrata c'era un gigantesco orologio solare in cemento con file di tavoli tra le meridiane.



L'Hotel Argonavti all'inaugurazione nel 1976.

9 IL NUOVO QUARTIERE RESIDENZIALE

All'inizio degli anni Settanta, sotto la guida del direttore dell'Ufficio urbanistico Tomaž Vuga, si è dato il via al piano edificatorio più ambizioso della storia della città: la costruzione del quartiere residenziale, dove oggi vive gran parte degli abitanti di Nova Gorica.

Nel 1968 si avviò la costruzione di un complesso di isolati in via Cankarjeva, seguito da una parte molto più imponente in via Gradnikove brigade. Questi sono, in modo eclatante, gli edifici più alti della città e furono progettati per supportare le monumentali costruzioni poste sulla Magistrala. Si iniziarono a costruire edifici residenziali da ovest verso il centro, mentre l'area verde sulla

Magistrala resta ancora in attesa di contenuti adeguati. Allo stesso modo anche i quartieri residenziali rimasero incompleti, mancando, ai piedi delle torri, edifici più bassi con asili, negozi e altre strutture pubbliche.

Sul'area verde si trova anche una delle due vecchie case che non sono state demolite durante la costruzione della nuova città, e si sono preservate nel tempo, a testimonianza di com'era questa zona prima della costruzione di Nova Gorica. L'altra, una vera e propria fattoria, si trova in via 15 settembre, che è la data in cui fu stabilito il confine.



Cartolina della via Gradnikove brigade, anni ottanta.



10 PIAZZA EUROPA

Piazza della Transalpina fu costruita nel 1906, insieme alla stazione ferroviaria sulla pittoresca linea Trieste-Praga. Si tratta della seconda stazione ferroviaria costruita a Gorizia e oggi rappresenta l'edificio pubblico più antico in Nova Gorica.

Stabilendo il confine fu deciso che la linea sarebbe appartenuta alla Jugoslavia, ciò comportò l'insolita situazione che la piazza davanti alla stazione fosse divisa tra i due Paesi.

Sei decenni dopo, nel 2004, la Slovenia, insieme ad altri nove paesi dell'Europa centrale e orientale, aderiva all'Unione europea. L'allora presidente della Commissione europea, Romano Prodi, ha celebrato in questa piazza il momento dell'ingresso dell'ex blocco orientale.

In quella occasione la piazza è stata rinominata Piazza Europa (dal lato italiano si chiama ancora Piazza della Transalpina). Il confine è caduto definitivamente nel dicembre 2007 quando la Slovenia è entrata nello spazio Schengen. Gli sviluppi e le metamorfosi confinarie sono rappresentati anche nella collezione



Il punto di confine in Piazza Europa oggi.

«Se se la nostra passeggiata nella storia di Nova Gorica è finita, dobbiamo ancora menzionare altre due mete

importanti che, come l'ex cimitero, appartengono alla "vecchia" Gorizia, ma meritano sicuramente una visita.

11 LA TOMBA DELL'ULTIMO RE FRANCESE

Sul colle della Castagnevizza (Kostanjevica), una piccola altura che sorge tra le due città, proprio dove inizia l'antico bosco di Panovizza (Panovec), nel 1623 furono costruiti una piccola chiesa e un monastero, occupato dall'inizio del XIX secolo dai francescani. Sotto la Kapela, come viene chiamata la chiesetta dalla gente del posto, si trova la tomba dell'ultimo re francese Carlo X, qui sepolto insieme a cinque membri della famiglia e al suo ministro di corte.

Nel 1793, a seguito della rivoluzione francese, re Luigi XVI era stato deposto e ghigliottinato, la Repubblica francese era terminata nel 1804 con l'incoronazione di Napoleone. All'epoca napoleonica seguì la breve restaurazione Borbonica, che terminò nel 1830 con la cosiddetta Rivoluzione di luglio. L'allora re Carlo X dovette fuggire all'estero. Queste vicende furono riassunte dal pittore Eugène Delacroix nel celebre dipinto «La libertà che guida il popolo»

e segnarono anche la fine della dinastia dei Borboni che aveva regnato in Francia per oltre 300 anni.

Dopo una breve sosta a Edimburgo, il re in fuga, con il suo seguito di 100 membri, fece tappa a Praga, infine decise di spostarsi a Gorizia, che per il clima mite era all'epoca soprannominata la Nizza austriaca. Dopo soli 17 giorni di permanenza a Gorizia, il 79enne re morì di colera. Carlo X è l'unico re francese sepolto fuori dalla Francia, ma il suo sarcofago giace pur sempre su terra prelevata dal suolo francese. Il suo seguito visse a Gorizia per altri decenni.

Il monastero ospita una grande biblioteca in cui ha lavorato uno dei maggiori linguisti sloveni del tardo XIX secolo, Stanislav Skrabec. Nel giardino troviamo la seconda più grande raccolta pubblica di rose di Borbone d'Europa nonché la sede della prima comunità slovena di recupero dalle tossicodipendenze.

12 LA VILLA DELL'ARCHITETTO CHE COSTRUÌ I PALAZZI DELL'ELITE EGIZIANA

Alla fine del XIX secolo, la migrazione economica avveniva nella direzione opposta a quella di oggi. L'Egitto era una sorta di terra promessa per molti abitanti di questa zona, e fu stabilito un collegamento navale diretto tra Trieste e Alessandria d'Egitto. Infatti sempre più noto è il fenomeno delle cosiddette Alessandrine, giovani donne che partivano dal Goriziano per andare a lavorare ad Alessandria o in altre città egiziane come levatrici o domestiche, lasciando qui le proprie famiglie e i propri figli. Nel ricco Nord Africa si recò anche un architetto e lo progettò le case dell'élite egiziana, presso la quale prestavano servizio proprio le già citate Alessandrine. Anton Laščak, ovvero Antonio Lasčac, nacque a Gorizia nel 1856.

Nel 1882 attraversò il Mediterraneo. Lì si affermò rapidamente progettando palazzi per famiglie facoltose, grandi banche e compagnie assicurative, nonché chiese e istituzioni pubbliche.

Dopo un soggiorno in Italia, giunse al Cairo, dove divenne architetto personale di Said Halim Pascià. A quel tempo si voleva modernizzare la città egiziana rifacendosi allo stile di Parigi e i suoi committenti divennero perlopiù nobili. Nel 1907 viene nominato Architetto capo del Khedive d'Egitto, Abbas Hilmi II e ottiene il titolo onorifico di Bey (affine al termine inglese "sir"). All'inizio costruì imponenti palazzi in stile Neobarocco, ma in seguito cercò di sviluppare un particolare "stile egiziano", con cui gli abitanti potessero identificarsi. Quindi gli riuscì di persuadere l'élite

egiziana a non imitare semplicemente l'Europa, bensì a modellare uno stile proprio.

In questo stile neo-islamico nel 1914 completò la sua residenza privata nella natia Gorizia, sul Colle del Rafut. Purtroppo Lasčac non vi passò molto tempo, poiché la villa fu presto danneggiata durante la Prima Guerra Mondiale e, anche dopo una successiva ricostruzione, non la usò mai a tempo pieno come sua residenza. L'edificio risulta essere un unicum in Slovenia e in tutta la regione.

Il progetto comprende anche un parco che circondava la villa, nel quale si snodano una strada e un sentiero centrale che lo attraversa più volte. Il parco è un vero giardino botanico, che aveva 500 specie di alberi e arbusti di 114 generi.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale nella villa si trasferì l'Istituto per l'Igiene, che la stravolse per adattarla alle proprie esigenze e che vi ha avuto sede fino agli anni novanta.

Pur trattandosi di un complesso con una sua unicità, la villa, e in seguito anche il parco, sono stati lasciati andare in rovina. Le istituzioni responsabili se ne sono perlopiù disinteressate, fatto che attesta anche il triste stato d'abbandono in cui versa il patrimonio culturale sloveno in generale. Recentemente, tuttavia, sembra che la villa, per iniziativa del Comune di Nova Gorica, riprenderà vita.

La Villa ed il Parco sono al momento preclusi al pubblico.



La villa Lasčak nel 1930.